

LAB0050 7 LAV 0 DNA LAV NAZ

NATUZZI: SINDACATI, DA AZIENDA DIETROFRONT SU ACCORDO, A RISCHIO 1.300 POSTI =

Roma, 27 giu. (Labitalia) - Ancora una volta è allarme occupazione per la Natuzzi, dopo l'annuncio fatto ieri dall'azienda nel corso della cabina di regia al Ministero dello Sviluppo Economico. A lanciarlo sono i sindacati di categoria Feneal, Filca e Fillea in una nota. Alla presenza del viceministro Teresa Bellanova, dei rappresentanti delle Regioni Puglia e Basilicata e dei rappresentanti sindacali, la proprietà ha annunciato l'impossibilità di sostenere il piano industriale concordato nel 2013 e che aveva l'obiettivo di garantire la salvaguardia di tutti i lavoratori con investimenti sia sui siti produttivi attualmente attivi che sull'apertura del nuovo sito di Ginosa.

Il motivo che ha spinto l'azienda a tali decisioni risiederebbe nelle ultime sentenze della Magistratura relative alle cause in Tribunale vinte da alcuni lavoratori per la mancata rotazione della Cassa integrazione e contro la procedura di licenziamento. L'azienda inoltre ha dichiarato che per ogni lavoratore reintegrato dal giudice ci sarà un lavoratore licenziato tra quelli che stanno lavorando. Per Feneal, Filca e Fillea, "tutto questo è inaccettabile. Comprendiamo che tali sentenze rappresenteranno un ingente costo economico ma, dal nostro punto di vista, usarle come pretesto per ritirare gli investimenti ed il piano industriale non è concepibile. Abbandonare il piano industriale e gli investimenti significa tornare indietro di 10 anni, mettere nuovamente a rischio 1300 posti di lavoro e vanificare tutti gli sforzi compiuti, in primis dai lavoratori".

"In questi anni - proseguono i sindacati- siamo riusciti a preservare gran parte delle produzioni riportando lavoro dall'estero in Italia e

rimettendo nel processo produttivo diretto alcune lavorazioni che venivano esternalizzate, in controtendenza con quanto sta avvenendo ancora in gran parte del Paese." I sindacati chiedono di fare subito dei passi indietro, "perché se non sarà così saremo costretti nei prossimi giorni a mettere in campo una forte azione di protesta contro l'azienda." Intanto la Cabina di regia è stata riconvocata per il mese di settembre, quando si potrà avere un quadro più chiaro, anche su quanto peseranno le sentenze da un punto di vista economico. E anche dalle Istituzioni presenti arrivano gli stessi moniti. "Di certo in questi mesi non staremo a guardare - concludono i sindacati - ma convocheremo immediatamente le assemblee dei lavoratori e con loro decideremo iniziative a sostegno delle nostre ragioni perché senza investimenti e senza la difesa delle professionalità, tutti gli stabilimenti italiani della Natuzzi potranno essere a rischio".

(Lab/Labitalia)

ISSN 2499 - 3166

27-GIU-17 13:14

Rassegna del 28/06/2017

FENEAL UIL

28/06/17	E Polis Bari	8	Natuzzi-sindacati braccio di ferro rischiano in 1300 Bellanova media	...	1
28/06/17	Nuovo Quotidiano Taranto	14	I sindacati sul sentiero di guerra: «Si mettono a rischio 1.300 posti»	Nat.N.	2
28/06/17	Quotidiano del Sud Basilicata	21	C'è il dietrofront Natuzzi dopo i reintegri	...	3
28/06/17	Roma Basilicata	11	Sconfortanti notizie dal Mise: a rischio 1.300 posti di lavoro - Allarme dalla Filca-Cisl «A rischio 1.300 lavoratori»	...	4

UIL

28/06/17	Corriere del Mezzogiorno Bari	5	Perde la causa Natuzzi, 1300 posti ora sono a rischio - Natuzzi perde la causa e blocca gli investimenti	Fatiguso Vito	6
28/06/17	Repubblica Bari	3	Il giudice assume, Natuzzi licenzia - Natuzzi, il giudice reintegra gli operai l'azienda licenzia uno per ogni assunto	Cassano Antonello	7
28/06/17	Sole 24 Ore	10	Natuzzi, dietrofront sul piano 2013	Rutigliano Vincenzo	9

LA VERTENZA INFINITA

Natuzzi-sindacati braccio di ferro rischiano in 1300 Bellanova media

"Ancora una volta è allarme occupazione per la Natuzzi". Lo sostengono in una nota Feneal Filca Fillea, dopo l'annuncio fatto dall'azienda nel corso della cabina di regia al ministero dello Sviluppo Economico. Alla presenza del viceministro Teresa Bellanova, dei rappresentanti delle Regioni Puglia e Basilicata e dei rappresentanti sindacali, la proprietà - si ricorda nel comunicato - "ha annunciato l'impossibilità di sostenere il piano industriale concordato nel 2013 e che aveva l'obiettivo di garantire la salvaguardia di tutti i lavoratori con investimenti sia sui siti produttivi attualmente attivi che sull'apertura del nuovo sito di Ginosa".

E "pieno rispetto della sentenza del giudice del lavoro su Ginosa", che ha disposto il reintegro di tre lavoratori licenziati, ma sono anche "subito necessarie azioni per mantenere in equilibrio i conti della società e i numeri previsti dal piano industriale": sostiene in una nota il gruppo Natuzzi alla luce della Cabina di regia svoltasi al Mise e in relazione all'allarme lanciato dai sindacati sulla possibilità che in futuro siano a rischio 1.300 posti di lavoro. Il prossimo 3 luglio, fa sapere l'azienda, i tre lavoratori reintegrati verranno collocati in formazione per la riqualificazione e successivo reinserimento nel ciclo produttivo. "L'azienda, tuttavia - prosegue la nota - non ha potuto negare di trovarsi di fronte a uno scenario che potrebbe avere impatti significativi sull'attuale assetto industriale, poiché l'inserimento di ulteriori 176 lavoratori nel ciclo produttivo non è sostenibile, né economicamente né industrialmente. Pertanto, quando il quadro della situazione sarà definito e si conoscerà il numero esatto dei lavoratori da reintegrare, l'azienda provvederà, contestualmente alla loro reintegra, al licenziamento, secondo i criteri di legge, di altrettanti lavoratori attualmente in organico".



■ Uno stabilimento della Natuzzi



LE REAZIONI

Le organizzazioni sindacali hanno bollato come inaccettabili le scelte annunciate dalla società

I sindacati sul sentiero di guerra: «Si mettono a rischio 1.300 posti»

La spaccatura

Usb contro i confederali:
«Hanno sottoscritto
degli accordi capestro»

● Non si sono fatte attendere le reazioni dei sindacati ai due importanti stop decisi da Natuzzi. Stop che riguardano i nuovi investimenti preannunciati nel piano industriale e la sottoscrizione dell'accordo di programma con le Regioni Puglia e Basilicata. Investimenti che riguardavano sia i siti produttivi attualmente attivi sia quello chiuso nel novembre del 2013 a Ginosa.

Dal canto loro **Feneal Uil**, Filca Cisl e Fillea Cgil dichiarano che le decisioni prese sono inaccettabili e che sono a rischio 1.300 posti. Per Feneal Filca Fillea «tutto questo è inaccettabile. Comprendiamo che le sentenze sono un ingente costo economico ma, dal nostro punto di vista, usarle come pretesto per ritirare gli investimenti ed il piano industriale non è concepibile. Abbandonare il piano industriale e gli investimenti significa tornare indietro di 10 anni, mettere nuovamente a rischio 1300 posti di lavoro e vanificare tutti gli sforzi compiuti, in primis dai lavoratori. In questi anni - proseguono - siamo riusciti a preservare gran parte delle produzioni riportando lavoro dall'estero in Italia e rimettendo nel processo produttivo diretto alcune lavorazioni che venivano esternalizzate».

I sindacati chiedono di fare subito dei passi indietro, «perché se non sarà così saremo costretti nei prossimi giorni a mettere in campo una forte azione di protesta contro l'azienda». Intanto la Cabina di regia è stata riconvocata per di settembre, quando si

potrà avere un quadro più chiaro. E anche dalle Istituzioni presenti arrivano gli stessi moniti.

«Di certo in questi mesi non staremo a guardare - concludono i sindacati ma convocheremo immediatamente le assemblee dei lavoratori e con loro decideremo iniziative a sostegno delle nostre ragioni perché senza investimenti e senza la difesa delle professionalità, tutti gli stabilimenti italiani della Natuzzi potranno essere a rischio».

Sulla questione si è espressa anche l'Unione sindacale di base-lavoro privato con Felice Di Leo. «Quando i lavoratori si fanno la guerra a vicenda per rientrare in produzione ad uscirne sconfitti sono entrambe le parti». La polemica è tutta riservata ai sindacati maggiormente rappresentativi oltre che alla Natuzzi: «non contenti dello sciagurato accordo firmato a marzo 2015, il 15 novembre 2016 ne hanno sottoscritto un altro peggiore, disponendo che i licenziati ad ottobre fossero assunti in una New Co., a patto che rinunciassero al credito che avevano nei confronti di Natuzzi per contenziosi pregressi. Considerata la proposta indecente, l'accordo è stato rigettato dall'85% degli interessati, che si sono rivolti al Giudice per riavere il proprio posto di lavoro». Per Di Leo va aggiunto che «l'Usb non ha mai disdegnato di tutelare i lavoratori, l'obiettivo però non è mai stato quello di togliere il lavoro ad uno per darlo all'altro, ma arrivare ad un accordo dignitoso così da garantire ai lavoratori quanto spettante economicamente e con le dovute clausole di salvaguardia circa il futuro di New Co. La Natuzzi aveva quasi ceduto a raggiungere un accordo con tali condizioni».

N.Nat.



A sinistra le proteste e le assemblee dei lavoratori della Natuzzi durante la lunghissima vertenza



«Rispettiamo sentenze ma 176 sono troppi. Ci saranno altri licenziamenti» C'è il dietrofront Natuzzi dopo i reintegri

«Ancora una volta è allarme occupazione per la Natuzzi».

Lo sostengono in una nota Feneal Filca Fillea, dopo l'annuncio fatto ieri dall'azienda nel corso della cabina di regia al Ministero dello Sviluppo Economico.

Alla presenza del viceministro Teresa Bellanova, dei rappresentanti delle Regioni Puglia e Basilicata e dei rappresentanti sindacali, la proprietà - si ricorda nel comunicato - «ha annunciato l'impossibilità di sostenere il piano industriale concordato nel 2013 e che aveva l'obiettivo di garantire la salvaguardia di tutti i lavoratori con investimenti sia sui siti produttivi attualmente attivi che sull'apertura del nuovo sito di Ginosa.

Il motivo che ha spinto l'azienda a tali decisioni risiederebbe nelle ultime sentenze della Magistratura relative alle cause in Tribunale vinte da alcuni lavoratori per la mancata rotazione della Cassa integrazione e contro la procedura di licenziamento».

«L'azienda inoltre - si evidenzia - ha dichiarato che per ogni lavoratore reintegrato dal giudice ci sarà un lavoratore licenziato tra quelli che stanno lavorando».

Per Feneal Filca Fillea «tutto questo è inaccettabile. Comprendiamo che tali sentenze rappresenteranno un ingente costo economico ma, dal nostro punto di vista, usarle come pretesto per ritardare gli investimenti ed il piano industriale non è concepibile. Abbandonare il piano industriale e gli investimenti significa tornare indietro di 10 anni, mettere nuovamente a rischio 1300

posti di lavoro e vanificare tutti gli sforzi compiuti, in primis dai lavoratori. In questi anni - proseguono - siamo riusciti a preservare gran parte delle produzioni riportando lavoro dall'estero in Italia e rimettendo nel processo produttivo alcune lavorazioni che venivano esternalizzate, in controtendenza con quanto sta avvenendo ancora in gran parte del Paese.».

Notizie confermate da un comunicato della Natuzzi: «Natuzzi ha preso atto con pieno rispetto della sentenza del giudice e darà seguito a quanto deciso: il prossimo 3 luglio, i tre lavoratori reintegrati verranno collocati in formazione per la riqualificazione e successivo reinserimento nel ciclo produttivo.

L'azienda, tuttavia, non ha potuto negare di trovarsi di fronte a uno scenario che potrebbe avere impatti significativi sull'attuale assetto industriale, poiché l'inserimento di ulteriori 176 lavoratori nel ciclo produttivo non è sostenibile, né economicamente né industrialmente.

Pertanto, quando il quadro della situazione sarà definito e si conoscerà il numero esatto dei lavoratori da reintegrare, l'azienda provvederà contestualmente alla loro reintegra al licenziamento, secondo i criteri di legge, di altrettanti lavoratori attualmente in organico.

Inoltre, in ragione dell'impatto economico/finanziario Natuzzi si vede costretta a sospendere i nuovi investimenti previsti dal Piano Industriale e a non sottoscrivere il Contratto di Programma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno degli stabilimenti della Natuzzi





VERTENZA NATUZZI Non arrivano buone notizie dall'incontro dell'azienda al Mise

Allarme dalla Filca-Cisl

«A rischio 1.300 lavoratori»

MATERA. Ancora una volta è allarme occupazione per la Natuzzi, dopo l'annuncio fatto lunedì sera dall'azienda nel corso della cabina di regia al Ministero dello Sviluppo Economico.

E' quanto si legge in una nota della Filca-Cisl. «Alla presenza del viceministro Teresa Bellanova, dei rappresentanti delle Regioni Puglia e Basilicata e dei rappresentanti sindacali - riferiscono i sindacati - la proprietà ha annunciato l'impossibilità di sostenere il piano industriale concordato nel 2013 e che aveva l'obiettivo di garantire la salvaguardia di tutti i lavoratori con investimenti sia sui siti produttivi attualmente attivi che sull'apertura del nuovo sito di Ginosa. Il motivo che ha spinto l'azienda a tali decisioni risiederebbe nelle ultime sentenze della Magistratura relative alle cause in Tribunale vinte da alcuni lavoratori per la mancata rotazione della Cassa integrazione e contro la procedura di licenziamento.

L'azienda inoltre ha dichiarato che per ogni lavoratore reintegrato dal giudice ci sarà un lavoratore licenziato tra quelli che stanno lavorando». Per Feneal Filca Fillea «tutto questo è inaccettabile. Comprendiamo che tali sentenze rappresenteranno un ingente costo economico ma, dal nostro punto di vista, usarle come pretesto per ritirare gli investimenti ed il piano industriale non è concepibile. Abbandonare il piano industriale e gli investimenti significa tornare indietro di 10 anni, mettere nuovamente a rischio 1300 posti di lavoro e vanificare tutti gli sforzi compiuti, in primis dai lavoratori».

«In questi anni - proseguono i sindacalisti - siamo riusciti a preservare gran parte delle produzioni riportando lavoro dall'estero in Italia e rimettendo nel processo produttivo diretto alcune lavorazioni che venivano esternalizzate, in controtendenza con quanto sta avvenendo ancora in gran parte del Paese».

I sindacati chiedono di fare subito dei passi indietro, «perché se non sarà così saremo costretti nei prossimi giorni a mettere in campo una forte azione di protesta contro l'azienda».

Intanto la Cabina di regia è stata riconvocata per il mese di settembre, quando si potrà avere un quadro più chiaro, anche su quanto peseranno le sentenze da un punto di vista economico. E anche dalle Istituzioni presenti arrivano gli stessi moniti.

«Di certo in questi mesi non staremo a guardare - si conclude la nota della Filca Cisl - ma convocheremo immediatamente le assemblee dei lavoratori e con loro decideremo iniziative a sostegno delle nostre ragioni perché senza investimenti e senza la difesa delle professionalità, tutti gli stabilimenti italiani della Natuzzi potranno essere a rischio».





● Lo stabilimento della Natuzzi alle porte di Matera

IL COLOSSO DEI DIVANI

Perde la causa
Natuzzi, 1300 posti
ora sono a rischio

di **Vito Fatiguso**

a pagina 5

Natuzzi perde la causa e blocca gli investimenti

Chiusura a Ginosa, tre dipendenti si sono opposti al licenziamento
Il Tribunale dà torto all'azienda, che adesso dovrà riassumerli
Possibile effetto domino, il colosso dei divani blocca le ristrutturazioni

Il casodi **Vito Fatiguso****173**

le **cause** che devono essere ancora decise. Per il momento tre dipendenti hanno ottenuto una sentenza favorevole

27,7

milioni di euro: è questo l'importo degli investimenti previsti dall'azienda Natuzzi per ristrutturazioni e impianti

BARI Prime tre sentenze sfavorevoli per l'azienda (di altre 173 in attesa) e un piano d'investimenti bloccato per difendere la tenuta del bilancio. Ma anche il concreto rischio che la situazione possa sfuggire di mano.

Non sarà un'estate semplice per la Natuzzi di Santeramo, società leader nella produzione di salotti: proprietà, dipendenti e istituzioni sono chiamati a disinnescare un ordigno. Due i filoni giudiziari che alimentano la crisi. Il primo ri-

guarda gli aspetti di «incremento» obbligato dei dipendenti: il giudice del lavoro ha dato ragione a tre operai che erano stati licenziati dopo la chiusura dello stabilimento di Ginosa.

Dopo la chiusura, nell'ambito della trattativa con ministero e Regione Puglia (in piedi dal 2013), era stata individuata una soluzione: aprire una newco specializzata nel trattamento delle imbottiture. Ma su una prima tranche di riassunzioni (di circa 200 unità) hanno aderito 32 operai. La restante parte si è opposta al licenziamento ricorrendo dal giudice.

«Come previsto dalla sentenza — ha detto il management di Natuzzi nel corso di un incontro a Roma — riassumeremo i tre dipendenti già il prossimo 3 luglio. Ma visti gli impatti economici dei procedimenti in lista siamo costretti a bloccare i piani di investimento (27,7 milioni tra ristrutturazione, impiantistica e macchinari e di 10 milioni per la ricerca sui materiali dei mobili imbottiti, ndr)».

Il punto è che c'è il secondo filone determinante dalla magistratura: il licenziamento poteva essere fatto, ma non con i criteri adottati. Ovvero si

doveva «pescare» nell'intero organico (dai 1.918 interessati dalla solidarietà). La conseguenza? Natuzzi deve pagare tutte le mensilità arretrate non percepite. Tanto da accantonare 13,5 milioni in un fondo rischi (tale mossa ha comportato una perdita nel primo trimestre 2017 di 11 milioni). «Tutto questo è inaccettabile — affermano Cgil, Cisl e Uil —, comprendiamo che tali sentenze rappresenteranno un ingente costo economico, ma usarle come pretesto per ritirare gli investimenti e il piano industriale non è concepibile».

«Natuzzi — aggiunge Leo Caroli, capo della Task Force regionale per l'occupazione — deve continuare a investire. Convocheremo subito l'azienda». Ma il rischio è più alto. Perché se la cassa integrazione è stata applicata in maniera illegittima dovrebbe riguardare tutti i dipendenti. Anche per la parte già pagata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giudice assume, Natuzzi licenzia

- > L'azienda ha annunciato l'impossibilità di sostenere il piano industriale già concordato nel 2013
- > Per ogni lavoratore reintegrato dalla magistratura ce ne sarà uno mandato via tra quelli occupati

BLOCCO degli investimenti sugli stabilimenti, cancellazione della newco di Ginosa e 13,5 milioni di euro accantonati per problemi giudiziari. Per i 1300 dipendenti della Natuzzi torna la paura. Il quadro preoccupante è stato esposto dagli stessi dirigenti del gruppo di Santeramo in Colle nel corso dell'ultimo incontro della cabina di regia convocata a Roma nel ministero dello Sviluppo economico. L'incontro, a cui hanno preso parte la viceministra Teresa Bellanova, rappresentanti delle Regioni Puglia e Basilicata e sindacati, era stato convocato per fare il punto sui problemi giudiziari del gruppo.

ANTONELLO CASSANO A PAGINA III



Una protesta dei lavoratori della Natuzzi: a rischio 1300 posti

Natuzzi, il giudice reintegra gli operai l'azienda licenzia uno per ogni assunto

Previsto un fondo dopo le sentenze. Giudicata impossibile l'applicazione dell'accordo con il ministero

Il sindacato: "Non accettiamo ricatti. Se vuole trasferirsi all'estero lo dica chiaramente"

ANTONELLO CASSANO

BLOCCO degli investimenti sugli stabilimenti, cancellazione della newco di Ginosa e 13,5 milioni di euro accantonati per problemi giudiziari. Per i 1300 dipendenti della Natuzzi torna la paura. Il quadro preoccupante è stato esposto dagli stessi dirigenti del gruppo di Santeramo in Colle nel corso dell'ultimo incontro della cabina di regia convocata a Roma nel ministero dello Sviluppo economico. L'incontro, a cui hanno preso parte la viceministra Teresa Bellanova, rappresentanti delle Regioni Puglia e Basilicata e sindacati, era stato convocato per fare il punto sui problemi giudiziari del gruppo che ora rischiano di bloccare tutto il

piano industriale faticosamente messo a punto a partire dal 2013 e ancora in fase di attivazione.

Come anticipato da Repubblica, nei giorni scorsi il tribunale di Bari ha emesso le prime sentenze in favore dei ricorsi presentati da tre ex dipendenti licenziati da Natuzzi. La vicenda ha origine a ottobre scorso, quando Natuzzi presenta 355 esuberi. In 140 accettano l'incentivo all'esodo, altri 40 entrano a far parte della newco nello stabilimento di Ginosa. I restanti 175 rifiutano l'ingresso nella newco e decidono di imboccare la via dei ricorsi. Tre di questi ora sono stati accettati dal tribunale. Natuzzi dovrà reintegrare i tre lavoratori, pagando anche gli stipendi e i contributi arretrati da ottobre a oggi. A preoccupare però sono i restanti 170 ricorsi presentati da altrettanti dipendenti ex Natuzzi li-

cenziati e in attesa delle sentenze da parte del tribunale di Bari.

E così nei giorni scorsi Natuzzi ha dovuto studiare una exit strategy che è stata presentata nel corso della cabina di regia. La strategia del gruppo di Pasquale Natuzzi però punta alla linea dura nei confronti dei sindacati e dei lavoratori.

L'azienda infatti ha prima comunicato di aver accantonato 13,5 milioni di euro, soldi che serviranno eventualmente per pagare stipendi e contributi a tutti gli ex dipendenti che vinceranno gli ulteriori ricorsi. "Na-



tuzzi - è scritto in un comunicato dell'azienda - ha preso atto con pieno rispetto della sentenza del giudice e darà seguito a quanto deciso: il prossimo 3 luglio i tre lavoratori reintegrati verranno collocati in formazione e successivamente al reintegro". Ma a causa di questo imprevisto giudiziario, il gruppo ha fatto anche sapere di non essere in condizione di rispettare il contratto di programma e di garantire il prosieguo degli investimenti previsti dal piano industriale sui quattro stabilimenti in Puglia e Basilicata (Laterza, Santeramo Jesce 1, Matera Jesce 2 e Matera La Martella). Si tratta di un tesoretto da 38 milioni di euro: 27,7 per la ristrutturazione delle fabbriche e altri 10 per l'acquisto di nuovi materiali. Secondo il contratto di programma, Natuzzi avrebbe dovuto ricevere 11 milioni di contributo a fondo perduto e altri 16 con finanziamento agevolato. Soldi - fanno sapere da Santeramo - che non sono ancora arrivati nelle casse del gruppo.

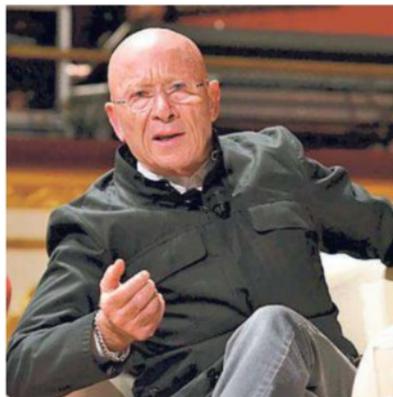
Gli investimenti sarebbero serviti per migliorare la produttività nelle fabbriche. Ora però il blocco dei lavori e del relativo piano industriale mette a rischio tutti gli stabilimenti italiani. Ma a rendere infuocato il rapporto con i sindacati è un'altra novità comunicata dall'azienda nel corso della cabina di regia: Natuzzi ha fatto sapere che per ogni lavoratore reintegrato in seguito a sentenza di tribunale verrà licenziato un altro dipendente. "Siamo pronti ad alzare le barricate - avverte Silvano Penna, segretario della Fillea Cgil Puglia - dall'azienda non dovrà uscire un solo dipendente". Sulla stessa linea anche Salvatore Bevilacqua, della Feneal Uil Puglia: "Non accettiamo ricatti da un'azienda che sembra allo sbando. Oltretutto i nuovi licenziamenti annunciati potrebbero provocare altri ricorsi.

Non si possono far ricadere le responsabilità in capo ai lavoratori. Se Natuzzi vuole trasferirsi all'estero lo dica chiaramente".

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTA TENSIONE Una protesta dei lavoratori Natuzzi. A sinistra, il presidente Pasquale Natuzzi



NATUZZI

IL PIANO

Nel 2013 l'azienda comunica un piano industriale che prevede una prima fase di mobilità e incentivi all'esodo

I LICENZIAMENTI

A ottobre del 2016 l'azienda presenta 355 esuberi. In 140 accettano l'incentivo all'esodo, altri 40 nella newco

IL CONTRATTO

A dicembre del 2016 Natuzzi vara l'accordo per il contratto di programma che prevede investimenti per 38 milioni

LE SENTENZE

Ai primi di giugno il tribunale di Bari pubblica le prime sentenze riguardanti tre ricorsi presentati

LA CABINA DI REGIA

L'azienda ha comunicato di aver accantonato 13,5 milioni di euro in vista delle altre sentenze

Arredo. Dopo la decisione del giudice di reintegrare tre lavoratori, per l'azienda l'accordo è insostenibile

Natuzzi, dietrofront sul piano 2013

I sindacati: così si torna al punto di partenza con 1.300 posti a rischio

LA CRITICITÀ

Per la società si tratta di una situazione nuova che costringe a sospendere gli investimenti e a non sottoscrivere il contratto di programma

Vincenzo Rutigliano

■ Acque nuovamente agitate nella vertenza Natuzzi che rischia di ritornare alla casella di partenza, mettendo nuovamente in crisi il futuro di 1.300 lavoratori. A motivare quello che i sindacati di categoria Cgil-Cisl e Uil definiscono un "dietrofront", c'è la decisione del giudice del lavoro di Bari di reintegrare, nella società madre, cioè in Industrie Natuzzi spa, 3 dei 176 lavoratori che avevano rifiutato il ricollocamento presso la New.co - nata per gestire alcune attività fino ad allora esternalizzate - ed impugnato il licenziamento dell'ottobre scorso. Secondo Natuzzi - che in questi termini si è espresso nel corso della cabina di regia tenutasi al Mise - il piano industriale concordato nel 2013 con i sindacati, per garantire la salvaguardia di tutti i lavoratori con investimenti, sia sui siti produttivi attualmente attivi che sull'apertura del nuovo sito di Ginosa, è ora «insostenibile».

La mancata rotazione della cig e l'illegittimità del licenziamento pronunciata dal giudice determinano, per Natuzzi, una situazione del tutto nuova per cui per ogni lavoratore reintegrato dal giudice - ed il prossimo 3 luglio toccherà ai 3 che verranno collocati in formazione per la riqualificazione e successivo reinserimento nel ciclo produttivo - vi sarà un corrispondente licenziamento. Quindi quando il quadro della situazione sarà definito e si conoscerà il numero esatto dei lavoratori da reintegrare, l'azienda provvederà contestualmente alla loro reintegra e al licenziamento, secondo i criteri di legge, di altrettanti lavoratori attualmente in organico. Insomma lo scenario è nuovo, l'inserimento di ulteriori 176 lavoratori nel ciclo produttivo non è sostenibile, né economicamente né industrialmente, e per questo Natuzzi - a causa dell'impatto economico e finanziario derivante anche dagli altri contenziosi inerenti le differenze retributive per mancata rotazione cig nel corso degli ultimi 10 anni, per la cui gestione la società ha già stanziato un fondo di 13,5 milioni di euro, «si vede costretta a sospendere i nuovi investimenti previsti dal piano industriale e a non sottoscrivere il contratto di programma».

Non solo. Anche la New.Co di Ginosa che Natuzzi si era impegnata a costituire per dare un'altra occasione lavorativa a dipendenti da oltre 12 anni in cig, vista l'esiguità dei lavoratori che hanno accettato la ricollocazione, diventa di impossibile «implementazione quanto al relativo piano industriale, rimanendo l'impegno, entro ottobre 2017, a trovare una soluzione per i 32 collaboratori assunti».

Immediata la reazione dei sindacati: «Anche se si comprende che le sentenze rappresenteranno un ingente costo economico - denunciano Feneal, Filca e Fillea - usarle come pretesto per ritirare gli investimenti ed il piano industriale non è concepibile». Secondo i sindacati il dietrofront significa abbandonare il piano industriale, tornare indietro di 10 anni, rimettere in discussione i 1.300 occupati, vanificare tutti gli sforzi compiuti sinora, in primis dai lavoratori. Di qui la richiesta a Natuzzi di tornare sui propri passi. Subito. O ci sarà «una forte azione di protesta contro l'azienda, con assemblee dei lavoratori perché senza investimenti e senza la difesa delle professionalità, tutti gli stabilimenti italiani della Natuzzi potranno essere a rischio». A settembre si capirà qualcosa di più quando ci sarà un nuovo incontro della cabina di regia, al Mise, e ci saranno numeri certi sul peso che avranno le sentenze da un punto di vista economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO

3

I reintegrati

Il giudice del lavoro di Bari ha stabilito di reintegrare nella società madre 3 dei 176 lavoratori che hanno rifiutato il ricollocamento presso la Newco

2013

Il piano

È l'anno dell'accordo sul piano per salvaguardare i siti produttivi

13,5

Il costo

L'impatto economico derivante dai contenziosi sulle differenze retributive per mancata rotazione della cig ha costretto la società a stanziare un fondo di 13,5 milioni

